

EMERGENZA MALTEMPO.

Il presidente della Repubblica nelle zone del disastro «Governo e Parlamento agiranno in modo adeguato»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per le vie di Alba

Zennaro/Ansa

«Basta polemiche, ricostruiamo» Scalfaro ad Alessandria: «Ci vuole saggezza»

«Basta polemiche, oggi quel che conta è ricostruire». Scalfaro visita le zone dell'alluvione e impegna governo e Parlamento a dare risposte all'altezza del momento. Raccoglie applausi dove Berlusconi ha preso fischi, dice di comprendere la rabbia di chi soffre, ma invita all'equilibrio. Perché ciò che è dannoso, fa capire, sono le polemiche di chi ha responsabilità. Un invito rivolto «erga omnes» e certamente anche al capo del governo, già in guerra con i giudici piemontesi.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

ALESSANDRIA. C'è chi spala, e chi polemizza. Scalfaro non ha dubbi: lui è con la gente del Piemonte che lavora nel fango tentando di salvare il salvabile. E con quella gente che «viene da lontano» e aiuta, dando una lezione di solidarietà che fa onore al paese. Il resto, dice Scalfaro, è inutile: «Le polemiche non servono a nulla, sono di danno, oggi quello che conta è la solidarietà e il darsi da fare». L'aveva promesso il capo dello stato: voleva andare in Piemonte, nelle zone martorate dall'alluvione, ma nel modo più discreto possibile, per incoraggiare e senza intralciare la fatica di chi sta liberando case, strade e industrie dal fango. L'eri, senza grandi annunci e con una scorta tutto sommato ridotta, ha compiuto una sorta di blitz nel quadrilatero più colpito, quello tra Asti, Alessandria,

Cuneo e Genova, presentandosi a sorpresa tra la gente del posto. Ha incontrato volti tesi e angosciati e, forse diffidenti. Ma alla fine Scalfaro ha ricevuto anche applausi dove Berlusconi ha preso fischi. Già, i fischi al capo del governo e le polemiche sui ritardi. Davanti ai cronisti che sottolineano la diversità di accoglienza, il capo dello stato si schermisce: «Alt, gli applausi mi mortificano, perché non è il momento di applausi, che dicono solo che la gente è buona al punto tale da applaudire uno che esprime soltanto solidarietà e non ha in mano nulla...».

«Vedo coraggio»

Non vuole paragoni Scalfaro, perché significherebbe girare il coltello in una piaga aperta. Da Roma giungono notizie preoccupanti e domenica c'è una importante tornata elettorale amministrativa.

Il compito, oggi, in Italia ma soprattutto in queste terre, è ricostruire, bandendo, fa capire Scalfaro, tutto ciò che danneggia questo sforzo. Il capo dello stato sintetizza il suo pensiero ad Alessandria, nella piazza della Dnna Providenza, dove sono assiepatte le tende dei soccorritori: «Vedo un coraggio che desta gratitudine e ammirazione. C'è gente che ha perso cari e case, portati via dall'alluvione, e c'è altra gente che da lontano porta solidarietà e calore. Questi elementi vincono eventuali, a me finora non noti, elementi meno positivi. Non ho dubbi che governo e parlamento agiranno adeguatamente... questa gente attende una risposta e non ho dubbio alcuno che l'avrà». Il messaggio è duplice: da un lato Scalfaro intende dare credito, almeno fino a prova contraria, all'opera di soccorso dello stato, dall'altro impegna l'esecutivo e il parlamento a dare una risposta all'altezza della tragedia che si è abbattuta su questa regione. La domanda arriva, inevitabile: presidente, solo qui, in questa città, ci sono stati 11 morti. Qualcuno pagherà, ci sono delle responsabilità? Risposta: «Fatto a me questo discorso è inutile. Perché io non ho compiti di nessun genere su questo piano. Il mio discorso è che oggi le polemiche sono di danno, non servono a nulla». Anche qui i messaggi sono più d'uno: non so-

lo io, ricorda il presidente, che devo stabilire se ci sono responsabilità della macchina e degli uomini dello stato per le vittime di questa tragedia. Questo lo appurerà la magistratura, che del resto sta già indagando. Il punto è delicato. I giudici hanno aperto inchieste, sono partiti i primi avvisi di garanzia, ma Berlusconi li ha presi di petto col suo stile, definendo grottesche le loro iniziative. Uno sconfinamento plateale cui Scalfaro sembra rispondere indirettamente. Ricordando che, in uno stato che voglia dirsi civile, ogni potere ha i suoi spazi di responsabilità. Attizzare polemiche su argomenti così delicati, e di fronte alle sofferenze della gente, è pericoloso. Il riferimento a Berlusconi è chiaro, anche se ovviamente il monito del capo dello stato è a 360 gradi. Del resto, a Pisa, pochi giorni fa, Scalfaro aveva detto che lo stato deve saper chiedere scusa se arriva in ritardo e con serenità deve saper ricercare la giustizia. Le parole di ieri sembrano su questa linea che infatti piace ai giudici attaccati da Berlusconi: «Devono esserci da guida - dice il procuratore aggiunto della procura di Torino Guariniello - le parole del presidente della repubblica di agire con giustizia e serenità».

Certo il capo dello stato è preoccupato di non avallare le critiche più impietose verso la macchina

dello stato e non vuole incrementare il già vasto contenzioso con Berlusconi.

Le scarpe infangate

Poco prima, ad Alba, aveva ascoltato con pazienza un artigiano che ce l'aveva con chi l'altro giorno aveva fischiato il capo del governo: «Presidente, quelli che erano in piazza lì a urlare, forse non erano nemmeno alluvionati...». Scalfaro aveva allargato le braccia: «Che vuole, non tutti hanno saggezza, equilibrio, sensibilità...». Saggezza, sensibilità: andando per le strade ancora sepolte dal fango il capo dello stato l'ha ripetuto più volte queste parole. Si è commosso alle lacrime di un artigiano che ha perso tutto ma che «vuole ricominciare». È sembrato quasi in imbarazzo di fronte alle richieste che con grande civiltà gli hanno rivolto i cittadini che mano a mano si radunavano davanti a lui: «Presidente, non vogliamo elemosine, qui abbiamo bisogno di un aiuto per ricominciare a lavorare». Ha dato a tutti assicurazioni sull'impegno dello stato, ha lodato le opere della Ferrero («le donne sono sempre le più forti»). Ha percorso una lunga strada di fango con una giovane donna che gli ha mostrato dove l'acqua era arrivata, nella sua casa: «Per la mia statura - ha detto - drammatizzando - io sarei affogato».

Maroni sospettoso «Non vorrei una Irpinia due»

Ritorna sotto i livelli di guardia la polemica tra magistrati e Silvio Berlusconi sulle responsabilità per l'alluvione in Piemonte. Da Torino, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello dice di condividere i timori del presidente del Consiglio, ma intanto la sua inchiesta prosegue a tambur battente. Da Roma, il ministro dell'Interno Maroni rilancia il pericolo di un'Irpinia2 e annuncia di aver bloccato gli elenchi dei comuni disastriati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Si ingrossano i faldoni delle sette inchieste sull'alluvione aperte dalle procure piemontesi (Torino, Asti, Alessandria, Mondovì, Alba, Cuneo e Vercelli). Non si tratta soltanto di documenti (fax, fonogrammi, circolari, ecc.) sequestrati nelle prefetture dei capoluoghi di provincia, nelle sedi della Protezione civile, nei municipi. In qualche palazzo di giustizia è già tempo di testimonianze, di dichiarazioni verbalizzate su ciò che è avvenuto (o non è avvenuto) tra il 3 e il 7 novembre. Cioè nei giorni «critici» dell'emergenza durante i quali la macchina dello Stato è apparsa impreparata a fronteggiare con il suo teorico potenziale un cataclisma.

E sono giornate intense soprattutto per quei magistrati che immediatamente hanno puntato le inchieste su obiettivi precisi, nitidi, inequivocabili: reati, per i quali l'azione penale è obbligatoria. Ne è un esempio il procuratore aggiunto presso la Procura di Torino, Raffaele Guariniello, che indaga sulla responsabilità del sindaco di Pinerolo, dove è crollata la cappella di un monastero costruito abusivamente su un'area che i geologi definiscono «dissestabile» e quindi «area agricola, non edificabile». Un crollo che ha provocato la morte di quattro persone. In il suo ufficio di piazza Palazzo di Città è stato meta ininterrotta di consulenti cui la Procura ha affidato le perizie tecniche; una lunga processione intercalata solo dall'arrivo dei primi pacchi di documenti acquisiti dalla polizia giudiziaria.

Nessun avviso, per ora

L'inchiesta, comunque, non è ancora stata contrassegnata da avvisi di garanzia. «È nello stile del magistrato», recita una «vox populi» che Guariniello ha accreditato indirettamente confermando che «le indagini devono essere condotte con freddezza» ed aggiungendo che «devono esserci da guida le parole del presidente della Repubblica Scalfaro di agire con giustizia e serenità». Un commento equilibrato, quasi ispirato a smorzare i toni della polemica sollevata dal presidente del Consiglio Berlusconi con il quale il magistrato, peraltro, ha concordato sul pericolo di precipitose valutazioni. «Non sia-

mo ancora in grado di individuare responsabilità, ha precisato, i tempi della giustizia sono più lunghi di quelli dell'informazione e soprattutto non coincidono». Una sfumatura garbata, quest'ultima, che ha avuto il pregio di bagnare a distanza le polveri del presidente della Provincia di Cuneo, Giovanni Quaglia (indagato per omicidio plurimo colposo) che si è detto allarmato dal presunto «clima di caccia alle streghe» alimentato in Piemonte.

Di ben altro taglio i timori del ministro dell'Interno Roberto Maroni, che sembra aver ingaggiato un personalissimo corpo a corpo contro i pericoli di un'Irpinia2, cioè contro la proliferazione di Comuni da sovvenzione che, come ha ricordato il ministro, crebbero d'incanto da 36 ad oltre mille da quel drammatico novembre del 1980.

E Maroni insiste: «Ho la sgradevole sensazione che qualcuno stia provandoci di nuovo. Ci sono quasi 1.300 comuni alluvionati negli elenchi stessi dai presidenti delle Regioni». Ma, la storia di un'Irpinia2 non è un monito per il ministro. Siamo agli elenchi della discordia, quelli che Maroni avverte di aver bloccato. La nuova stesura, annunciata, è prevista per sabato prossimo ed avrà il copyright dei prefetti che dovranno distinguere i comuni gravemente colpiti da quelli che hanno subito semplici danni. Una precauzione che si è tradotta in un richiamo alla serietà, un appello che il Viminale ha lanciato ai sindaci «perché dicano, senza furberie, se considerano i loro comuni alluvionati oppure no».

Tutti a casa entro Natale?

Ed è una domanda che riporta al tema della ricostruzione, allo slogan «Tutti a casa entro Natale» con cui Maroni si gioca la faccia ed ai vincoli burocratici che ne derivano. Nel governo, ha spiegato il ministro, c'è chi vuole che per ricostruire il nord alluvionato ci si muova nei limiti disegnati dalla legge Galasso e chi la vuole accantonare. «Io sono in una posizione di mezzo», ha affermato, un occhio rivolto al rispetto della legge, l'altro ai tempi di valutazione dei danni che «vorrei in tempo reale e non nei 60 giorni che la legge indica».



Lavori di sgombero dal fango in un stabilimento industriale

Pilone/Asp

I progressisti presentano le loro proposte per i primi interventi nelle aree disastrate del Nord

«Il decreto sull'alluvione è da rifare»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'alluvione ha fatto il disastro. Berlusconi e Radice tentano di dare il colpo di grazia. Il provvedimento varato la scorsa settimana dal governo per far fronte all'emergenza nelle regioni del Nord è tutto da rifare: lo dicono i senatori progressisti, che hanno presentato ieri una serie di emendamenti che di fatto disegnano un decreto completamente diverso; lo dicono Legambiente, i popolari, i Verdi, che hanno le loro proposte; ma lo dicono anche molti esponenti della stessa maggioranza, che a loro volta si preparano a sostenere sostanziose modifiche al testo in discussione alla commissione Ambiente del Senato.

I progressisti - che chiedono che il decreto vada al più presto in aula, proprio per poterlo modificare radicalmente prima che possa fare ulteriori danni - criticano innanzitutto la gestione dei provvedimenti d'emergenza, affidati dal governo a un «comitato di commissariamento» composto da tre ministri

e un sottosegretario: «Un mostro di centralismo - accusano - inaccettabile per Regioni e Comuni». E per questo propongono che nel comitato restino solo il ministro dell'Interno e il sottosegretario alla Protezione civile - che non è detto debba essere ancora Ombretta Fumagalli Carulli -, avverte il senatore Enrico Morando ventilando possibili iniziative di «sfiducia individuale» - insieme ai presidenti delle Regioni colpite. Quelle stesse Regioni completamente scavalcate dall'articolo 4, che spoglia di fatto di ogni potere l'Autorità di bacino del Po per passarlo al ministero dei Lavori pubblici e a un suo organismo, il Magistrato del Po. «È una sorta di liberalizzazione delle escavazioni in alveo - afferma il senatore Fausto Giovanelli, capogruppo progressista in commissione Ambiente -. Si è ceduto a interessi particolari delle ditte che effettuano i lavori, tornando indietro agli anni 50».

Resta poi il problema della gestione dei fondi: se da un lato il capogruppo progressista al Senato, Cesare Salvi, definisce «lodevole» l'intenzione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di dare «tutto il potere ai sindaci», dall'altro non può non sottolineare come «il decreto dovrebbe più correttamente titolarlo tutto il potere ai prefetti», visto che gli enti locali sono di fatto ignorati. E crea preoccupazione l'annunciata intenzione di aggirare, con la scusa dell'emergenza, la legge Galasso e quella per la protezione dei suoli. I progressisti concordano con la necessità di snellire le procedure, troppo lunghe in una fase di emergenza, ma senza rinunciare a vincoli e controlli che evitino un nuovo sacco del territorio.

C'è poi il capitolo - scandaloso nell'attuale formulazione del decreto - dei finanziamenti per i primi interventi: il governo «finge di stanziare 3.000 miliardi - sottolinea i progressisti -, ma in realtà ne stanziava solo 1.100, quelli sottratti al risarcimento del fiscal drag ai lavoratori: gli altri sono in effetti

già tutti impegnati per la riparazione dei danni provocati dall'alluvione dello scorso anno in altre zone del Piemonte. E così - sottolinea Salvi - «il cittadino Berlusconi che ha dichiarato 22 miliardi di reddito non cacerà una lira per gli alluvionati, mentre a pagare saranno sempre i lavoratori dipendenti, ovvero coloro che hanno i redditi più bassi». I progressisti si batteranno invece perché vengano stanziati 2.000 miliardi stornando una quota dei 16.000 previsti dal bilancio dello Stato per beni e servizi dei ministeri e prevedendo provvidenze a favore delle imprese più gravemente colpite. Ridicolo - ma su questo, a quanto pare, in molti sono d'accordo anche nella maggioranza - se non addirittura offensiva è poi la proroga di appena nove giorni per il versamento delle tasse: «I termini per le scadenze fiscali, contributive ecc. - dicono i progressisti - debbono essere spostati all'anno prossimo». E bisogna impedire - come sembra intenzionato a fare anche Maroni - la «politica dei furbi», di chi vuole spartirsi i

fondi pur non avendo sofferto danni: troppi sembrano i comuni inserti nel primo elenco delle aree colpite.

L'impegno per migliorare i provvedimenti d'emergenza non fa comunque dimenticare ai progressisti la questione delle responsabilità del disastro, soprattutto per quanto riguarda il ritardo nel dare l'allarme: «Non ci si può venire a dire che sono stati mandati dei fax e basta - denuncia Salvi -. Per farlo sarebbe bastata una solerte segreteria. Che cosa hanno fatto, dove si sono recati, quali iniziative hanno intrapreso tra il 4 e il 6 novembre tutti coloro che fanno parte del «centro nervoso» della Protezione civile?». La magistratura verificherà eventuali responsabilità penali (ma «singolari sono le contestazioni preventive di Berlusconi alle indagini in corso»). Ma intanto si vuole capire «perché dopo l'alluvione di Ceva nessuno ha avvertito - elenca Morando - Alba, e poi Asti, Castellino d'Annone e Alessandria. Se lo si fosse fatto, si sarebbero potute risparmiare decine di vite umane».